

recare ai contribuenti troppo gravi sacrifici, non giustificati da costanti cautele di parsimonia, e di saggia amministrazione, per dare sollievo ai contribuenti, rinnovo la dichiarazione che voterò per necessità di cose il disegno di legge nella somma che è stata proposta. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Odorico, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera, fiduciosa che il Governo vorrà presentare in epoca opportunamente prossima, ulteriori proposte per una più completa difesa della frontiera, passa all'ordine del giorno».

ODORICO. Onorevoli colleghi, dopo la risposta data ieri dal ministro della guerra ai proponenti la sospensiva, dopo le dichiarazioni esplicite da lui fatte, che il Governo provvederà a suo tempo a domandare altri fondi per applicare intieramente il programma che esso ha già completo e definito; io potrei ritirare il mio ordine del giorno e rinunciare alla parola, e la Camera e i colleghi, data l'ora che volge (è la frase di moda in questi giorni) me ne sarebbero vivamente riconoscenti.

Io, onorevoli colleghi, accoglierò in gran parte questo giusto sentimento dell'animo vostro, e mi limiterò a pochissime osservazioni.

Da tutte le discussioni avvenute qui dentro in questi ultimi tempi, su argomenti riguardanti la difesa della nazione e il perfezionamento dell'esercito, si delinearono chiaramente tendenze ed aspirazioni nuove rispecchiate dall'opinione del paese, tendenze ed aspirazioni che meritano di essere succintamente analizzate.

Un cumulo di cause concomitanti avevano da anni influito sull'opinione pubblica, in senso contrario all'esercito, così: il già remoto antagonismo colla Francia non da tutti condiviso, nè molto popolare; la disastrosa guerra d'Africa, le repressioni del 1898 ed altre, avevano indotto nel paese uno stato d'animo incerto, turbato, avevano intiepidito quell'amore e quell'ammirazione, che il popolo delle nazioni libere ha, ed aveva anche da noi, pei propri figli destinati alla difesa della patria.

Queste condizioni d'animo diedero facile giuoco agli antimilitaristi, che l'esercito combattevano e combattono per fini che non sono precisamente quelli che essi affermano, e ognuno di noi ricorda come fino a pochissimi anni addietro il sentimento antimilita-

rista, il disinteressamento per l'esercito, il darsi al guerrafondaio a chiunque parlava in favore di cose militari, trovavano un certo largo consenso nel paese.

Da qualche anno però le cose sono notevolmente cambiate; e se pochi anni fa si combatteva una battaglia parlamentare per consolidare il bilancio della guerra il più basso possibile, oggi noi siamo qui, a litigare col Governo perchè non vuole accettare tutti i milioni che vogliamo dargli.

Perchè ciò?

Le cause sono certamente complesse; e insieme con le condizioni più larghe della finanza — meno preoccupanti che in passato — bisogna considerare anche una naturale reazione del sentimento di decoro nazionale e del bisogno di considerazione di fronte all'estero, che da tempo erano notevolmente depressi.

Ma non basta certamente questo a spiegare un così profondo cambiamento.

Siamo noi forse oggi più urgentemente minacciati che pochi anni addietro?

Non mi pare.

Cordialmente amici con la Francia e con l'Inghilterra, con rapporti d'interesse notevolmente concordanti con la Russia, alleati, fedeli alleati colla Germania e con l'Austria, noi dovremmo per così dire riposare tra due guanciali.

Ma non è così, e il Paese lo sente!

Il dissidio colla Francia, ha potuto durare molti anni, senza scoppiare in ostilità effettiva; erano dispetti, punzecchiature, rottura commerciale, ma avversione tra i due popoli non esisteva, ad onta dei gravi errori diplomatici da una parte e dall'altra.

Ora sarebbe forse lo stesso se uno scerzio sorgesse colla nostra alleata dell'Est?

Probabilmente no.

Un scerzio di qualche entità risveglierebbe violentemente il sentimento di diritti naturali conculcati, e da tempo assopiti, solleverebbe un'onda di ricordi, di memorie del passato, specialmente nel Veneto e nella Lombardia, un'onda impetuosa i cui effetti è difficile valutare.

Mi fermo a queste considerazioni, tralasciando le possibili diversioni di consolidamento dinastico, di cui fu fatto cenno anche qui recentemente, e tralascio le ragioni d'interesse non sempre concomitanti e in Macedonia e in Albania.

Io non traggio da tutto ciò illazioni paurose, impressionanti; dobbiamo essere soddisfatti, quanto il ministro Tittoni, delle tranquille, rassicuranti condizioni attuali